



## TRIPPY, GIGIA E IL DELFINO

di *Donatella Carbonaro*

Trippy e Gigia si trovavano sulla barca di Timoteo per una gita sul mare.

La nostra amica aveva dovuto sudare le classiche sette camicie per convincere la micia a salire su una barca, ma tanto fece, tanto la scongiurò, tanto fu persuasiva che alla fine Gigia fu costretta a cedere, anche per non sentirla più.

Al momento di salire in barca, la gattina gettò un'occhiata molto preoccupata al mare e vedendolo placido gli si rivolse con un – Ehi tu, mantieniti così

calmo, non fare scherzi! –

Le due amiche cercarono subito i posti migliori in cui stare, Timoteo da vecchio pescatore, le lasciò fare, sapeva che avrebbero scelto i posti più idonei per loro.

Infatti la gatta si sdraiò sul fondo della barca a godersi il sole, mentre la cagnolina, sempre molto curiosa, prese posto sulla poppa, da dove poteva vedere il mare luccicare con tanta di quella luce che abbagliava gli occhi, tanto che si rammaricò di non aver portato gli occhiali da sole. In compenso poteva godere della leggera brezza carica di tanti profumi.

Timoteo, mise la barca alla fonda, che in termini marinareschi, vuol semplicemente dire gettare l'ancora per fermarla; il pescatore stava a prua e provava o faceva finta di provare a pescare, infatti dopo un po' si sentì il suo russare profondo.

Stando nel suo posto d'osservazione, Trippy si accorse che le onde sotto la barca si erano un po' gonfiate e improvvisamente sbucò fuori un bel delfino, che molto più curioso di lei e sempre pronto a far nuove amicizie, le rivolse un caloroso – Ciao, io sono Fedor, non ti ho mai vista da queste parti, tu chi sei? –



La cagnetta felice di poter parlare con qualcuno, rispose – lo mi chiamo Trippy, ma tu conosci altri cani? –

- Non sai quanti! – replicò il delfino – Una volta ho anche incontrato un chihuahua che credeva di spaventarmi con quel suo petulante abbaiare, un'altra volta un terranova voleva darmi lezioni di nuoto, pensa te! -

– Sarà stato un terranova molto presuntuoso. –

Intanto Gigia, svegliandosi dallo stato di torpore che l'aveva assalita, sentiva parlare la sua compagna, e spinta dalla curiosità andò a raggiungerla a poppa. Forse sarà stato un movimento brusco, o un'onda

capricciosa, fatto sta che finirono tutte e due in acqua.

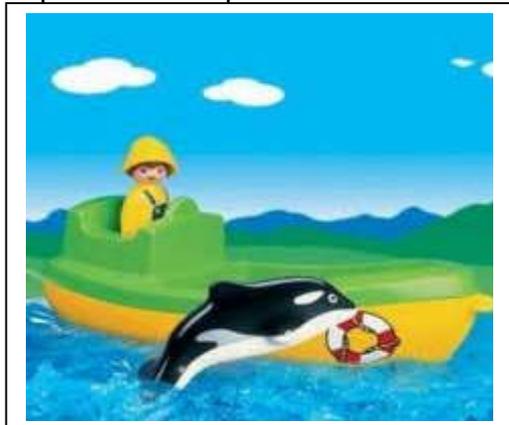
Grande fu lo spavento della gatta che prese ad annaspere disperata; inutilmente la cagnolina le diceva – Fai come me, muovi le zampe come quando cammini! –

Tra un glù-glù e l'altro la gattina si lamentava – Lo sapevo, lo sapevo che non dovevo venire a mare, l'acqua non va d'accordo con noi felini, aiuto! Sto affogando! –

Proprio nel momento in cui era immersa in un ennesimo glù-glù più grande degli altri, si sentì sollevare in alto: era Fedor che l'aveva presa in groppa e canzonandola dolcemente le sussurrava – Dai micina! Non aver paura! Va bene che voi felini non andate d'accordo con l'acqua, però devi sapere che la tigre, che è il felino al quale tu assomigli tantissimo, è un'abilissima nuotatrice. –

- Davvero? - sgranando tanto di occhi Gigia sentì che la fisa stava svanendo e – Non è che tu per consolarmi ti inventi delle balle... - disse.

- Devi sapere che noi delfini siamo incapaci di mentire, – replicò Fedor – questa cosa l'ho saputa da miei parenti che vivono nei fiumi della Cina. -



La gatta fu molto fiera di questa scoperta, aveva sempre avuto un debole per le tigri: quante volte con la fantasia si era immaginata con quella splendida pelliccia gialla, con tutte quelle striature, forte e possente come loro ed invece si doveva accontentare di essere una semplice micia.

Fedor avendo capito che Gigia aveva superato il suo terrore, propose – Che ne direste se vi facessi fare un giro sott'acqua? –

- Ma Fedor, - intervenne Trippy - non siamo mica umani! Quelli hanno la muta, le bombole, le pinne, le mascherine... -

- Se è per questo, - replicò il delfino – io ho una crema speciale, basta spalmarla un po' sugli occhi e dietro le orecchie ed eccovi belle e pronte ad affrontare gli abissi! Però, mi raccomando non ditelo agli umani... -

- No, no stai tranquillo – lo rassicurò la cagnolina.

- Allora quando si va? – chiese con un'insolita impazienza un'irricognoscibile Gigia.

I tre amici infine si tuffarono, le due “ terricole “ si meravigliarono molto, era come camminare nell'aria, sentivano le zampe accarezzate da qualcosa di molto fresco, come la menta piperita. Guardandosi attorno, Trippy vide passare un cavalluccio marino, e vedendo che portava una sacca con le uova, credendolo una futura mamma lo salutò con un – Buon giorno signora. –



Al cavalluccio quel saluto non piacque, perché rispose molto risentito – Signora a chi? Io sono un maschio! Ma guarda tu con che razza di ignoranti si deve avere a che fare! – e si allontanò tutto impettito con aria offesa.

Gigia, che non aveva perso l'abitudine di annusare i contorni del luogo, vide sulle rocce dei bellissimi fiori, o almeno a lei sembrarono tali, e pensò di coglierne qualcuno ma venne fermata appena in tempo dal delfino che le disse – Quelli non sono fiori, ma animali, si chiamano attimie -

- Che strano posto è il mare, - rifletteva la gatta – le cose non sono mai come sembrano. -

Quindi il cielo, pardon, volevo dire la superficie del mare, si oscurò; un banco di piccoli pesci d'argento fece il suo ingresso: erano alici, a occhio e croce parevano un centinaio.



Un oh! molto tondo si levò dalle bocche delle nostre amiche, formando due bolle d'aria che svanirono, scontrandosi tra di loro.

- Sembrano gli umani nell'ora di punta alla metropolitana. – pensò la cagnolina.

- E tu che ci fai sott'acqua? - chiese qualcuno alle sue spalle. Trippy, voltandosi, si trovò muso a muso con un'otaria.

- Sono venuta con Fedor, - rispose la cagnetta – com'è che tu parli il canese come me... - chiese a sua volta.

- Forse perché, milioni e milioni di anni fa abbiamo avuto un nonno in comune, e anche se siamo diverse abbiamo

mantenuto delle cose in comune, la curiosità, il piacere di giocare e il modo di parlare, ci esprimiamo abbaiando. –

- Dimentichi un'altra cosa, abbiamo tutte e due i baffi! – sorrise Trippy lieta di aver una nuova amica.



Intanto Gigia era alle prese con un pesce – gatto, col quale aveva iniziato uno strano dialogo.

- Io sono un pesce e anche un gatto, come fai tu ad essere solo una gatta? – chiedeva il pesce guardandola coi suoi occhi fosforescenti.

- Nella terra non c'è bisogno di essere pesci per essere gatti. – tentava di spiegare la micia.

- E' uno strano posto la terra! – affermò quello pomposamente – Qui, invece essere pesci più qualcosa vuol dire essere importanti. Ad esempio si può essere pesce – sega, pesce – spada, pesce –

martello, pesce – pagliaccio e modestamente pesce – gatto... -

Quel dialogo sarebbe continuato ancora per molto, se non fosse arrivato Fedor allarmatissimo. – Presto, presto salitemi in groppa – gridava - dobbiamo metterci in salvo! Sta arrivando uno squalo molto affamato e pericoloso! –

Le due amiche non se lo fecero dire più volte, balzarono in sella, si fa per dire, al delfino e quello scattò alla velocità di un siluro, raggiunsero in un lampo la barca di Timoteo, saltandoci dentro tutti e tre. Quando videro passare la pinna minacciosa dello squalo e scomparire lontano, tirarono un grosso respiro di sollievo. Il delfino si tuffò in acqua dicendo – Sono molto contento di avervi conosciute, se capitate un'altra volta da queste parti fatemi un fischio. –

Trippy e Gigia, molto stanche, ebbero appena il tempo di asciugarsi e poi crollarono in un sonno molto profondo sul fondo della barca.

In quel momento si risvegliò Timoteo che guardando i due animali dormire, scuotendo il capo, esclamò – Ma come, dormono, non si sono godute la gita in mare...- e guardando verso di noi, portando il dito alla bocca, sussurrò – Shih, non dite loro che ho dormito anch'io... -

-